



Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

In Questo Numero



Il messaggio della Presidente

La forza della Comunità ai tempi del coronavirus

Cosa possiamo fare in un momento come questo? Cosa possiamo fare insieme in una situazione di così grande vulnerabilità? E cosa posso fare io, Presidente del CISV nel 2020 al tempo del coronavirus?

Non ho le risposte. Anzi, a volte ne ho, a volte no, alcune sono in contraddizione con le altre, o cambiano con l'avanzare delle ore, con il susseguirsi delle notizie, con la disposizione di spirito personale e con l'umore o la situazione di coloro con i quali mi relazio.

Leggo molto e leggo lettere appassionate, motivazionali, energetiche, fiduciose, incoraggianti, ma anche preoccupate, responsabili, di invito alla cautela, alla protezione e a fare appello a tutte le risorse personali che abbiamo, per resistere in questo periodo, per stare.

La prima cosa che mi è venuta in mente è legata proprio all'essere Presidente e al non essere "la", cioè a non essere né l'unica né sola, perché mai più di oggi sento la forza di essere un gruppo di persone, e vorrei che la sentissimo tutti e ci riconosciamo ciascuno parte del tutto. Ci sono alcuni e alcune di noi che stanno lavorando ore e ore al giorno districandosi tra i decreti e le misure di protezione dei lavoratori e delle lavoratrici, altri che organizzano e gestiscono, altri che stanno fermi e determinati seduti al proprio pc con le cuffie in testa così tante ore da non sentire più le orecchie, altri che

chi come noi ha scelto di vivere e lavorare nel no profit e che ha scelto, con "questo" no profit, il nostro, di essere molto spesso a contatto con la marginalità, l'indigenza, la fatica, la sofferenza, la mancanza di possibilità, la durezza della vita, le ingiustizie sociali ed economiche, i problemi enormi della società vicina e lontana. Oggi questa identità si pone a confronto con un momento di grandissima criticità. E può rivelarsi salvifica, per noi stessi, per ciascuno e ciascuna nel nostro privato, ma anche per l'Associazione e per la società. Perché siamo "più pronti" e ci scopriamo a esserlo, siamo preparati, siamo capaci di stare nel disagio, siamo capaci di affrontare i momenti duri, siamo avvezzi alla crisi, sappiamo già come si fa, sappiamo già che siamo riusciti a superare situazioni molto difficili o abbiamo visto che esistono persone che lo hanno fatto e continuano a farlo, e che ci possono essere d'ispirazione. Ecco, questa può essere la nostra forza, che certamente ogni tanto verrà meno, ogni tanto avrà bisogno di essere ritrovata, ma c'è. E allora torno al punto precedente, quello del gruppo, il luogo dove ricaricare quella forza. Una delle nostre ancore di salvezza.

Continuo a non avere le risposte. Ma credo che "stare ed esserci insieme" ci possa aiutare a resistere.

Marta Buzzatti
Presidente CISV

per cercare uno spiraglio, una proposta, un "poi" possibile; qualcuno svolge di più la funzione dell'ascoltare chi ha bisogno di parlare e di condividere, qualcuno para i colpi dell'emergenza più spicciola; c'è chi si butta sul tenere le relazioni interne ed esterne all'Associazione per mantenerne il tessuto, chi fa da collante con i nostri colleghi e colleghe nel mondo, chi è sempre all'erta sulle notizie e chi continua a pensare e spingere sui numeri e le scadenze tenendo duro sulla sostenibilità. Ci sono i soci, che sicuramente ci pensano, pur nella loro fragilità personale e quotidiana, e ai quali pensiamo anche noi, e c'è chi, Istituzioni e persone, nonostante tutto non ci abbandona e ci sostiene. Siamo un gruppo, siamo una Comunità.

La seconda riflessione è legata all'identità. L'identità di

In questo periodo duro per il nostro Paese, che sta pagando al coronavirus un prezzo di vite umane molto alto, è di grande conforto sentire la vicinanza di tanti che, in giro per il mondo, manifestano il proprio pensiero affettuoso. Persone sconosciute e conosciute, ad esempio dai Paesi in cui abbiamo lavorato come CISV per tanti anni, esprimono la propria solidarietà. Con un po' di commozione leggiamo messaggi e incoraggiamenti. In figura il disegno inviato da alcuni bambini dei villaggi vicini a Chernobyl ospitati in passato dai programmi di accoglienza in Italia.





Qui Senegal

CISV ai tempi di Covid-19 disegna una Comunità per il Mondo



Alla fine Covid-19 è arrivato anche in Senegal: era il 2 marzo quando un signore francese residente a Dakar, appena arrivato nel Paese, è stato trovato positivo al virus. Inevitabile e prevedibile, dicono tutt'ora in molti, preoccupati della carica potenzialmente pericolosissima e devastante che questo virus potrebbe avere in Senegal.

Da quel 2 marzo, in cui molti dicevano «c'è parti» (è partito), sono stati registrati a oggi, 18 marzo, 31 casi di cui 29 ancora in trattamento. Certo la speranza che fosse già tutto finito non è mancata quell'8 marzo in cui il Ministero della Salute, nel suo comunicato ufficiale, titolava a grandi lettere: **NESSUN CASO REGISTRATO.**

Il Presidente Macky Sall non ha ovviamente fatto tardare la risposta dello Stato: blocco totale delle manifestazioni pubbliche, chiusura dell'aeroporto e dei confini marittimi, chiusura di scuole e università, sospensione dei pellegrinaggi religiosi, ospedali mobili da campo dislocati dall'esercito e informazione della popolazione sulle disposizioni sanitarie di base per evitare la contaminazione (lavarsi spesso le mani e utilizzare soluzioni antibatteriche, portare le mascherine, gettare i fazzoletti dopo l'uso, ecc.).



Una risposta forte per un Paese che lo è altrettanto, "les lions du Sénégal" (i leoni del Senegal), grazie anche a un sistema sanitario strutturato e al mirabile lavoro dell'Istituto Pasteur di Dakar, attualmente alla ribalta per aver dato vita a un test diagnostico rapido per il virus.

CISV in Senegal ha ovviamente aderito alle disposizioni statali, chiedendo in aggiunta al personale in loco di lavorare in *smart working* per garantire la salute di tutti: personale locale, partner di progetto e beneficiari. La richiesta è stata di mantenere le sole attività progettuali che possano garantire la completa sicurezza di tutti.

Questo perché ci è premuto fin da subito mantenere e **salvaguardare quel senso di comunità che contraddistingue l'opera di CISV** in Italia come nei Paesi in cui operiamo: una responsabilità sociale da preservare, consapevoli che il personale in loco, i partner e i beneficiari fanno parte di una stessa grande famiglia umana legata e da sempre inter-dipendente.

L'angoscia e la negatività per questo terribile momento è stata ripensata in ottica di unione e di comprensione reciproca, perché sappiamo che - quando tutto questo sarà finito - quello che ci resterà davvero sarà un concreto senso di unione comunitaria.

L'angoscia e la negatività per questo terribile momento è stata ripensata in ottica di unione e di comprensione reciproca, perché sappiamo che - quando tutto questo sarà finito - quello che ci resterà davvero sarà un concreto senso di unione comunitaria



Carlotta Fiorino

Coordinatrice progetto PAISIM
CISV Senegal





Comunità e Partecipazione

Le vere "armi" del popolo Nasa in Colombia

Toribío, comune nel dipartimento del Cauca, da qualsiasi altura o vallata lo si guardi, con la sua natura e chi la abita, dà l'impressione di "emanare" una forza intrinseca, quasi magnetica, impregnando l'aria che avvolge le montagne e impossessandosi di tutti coloro che sono in grado di percepirla.

Sono trascorsi quasi sette mesi dal primo giorno in cui vi ho messo piede e, dopo i primi sei decisamente complessi, incerti, instabili, l'ultimo appena passato mi ha ricaricato di un'energia diversa, particolare, che non credo di aver mai sperimentato prima e che fatico a spiegare persino a me stessa.

Sarà perché il progetto in cui sono inserita come Corpo Civile, *Tejiendo Caminos de Paz*, è entrato in una fase tanto importante quanto delicata: in rappresentanza di tutta la comunità di Toribío, 40 persone si sono volontariamente impegnate a elaborare una proposta concreta di advocacy che dia spazio e priorità a interventi volti alla costruzione della pace nel territorio, da presentare all'amministrazione locale nelle prossime settimane, affinché venga inserita all'interno del nuovo Piano di Sviluppo Locale (*Plan de Desarrollo Territorial*, PDT) in corso di definizione. **Il Piano verrà approvato verso fine maggio e guiderà il lavoro delle autorità municipali per i successivi quattro anni, un'occasione da non perdere per "essere influenti".**

Il tempo stringe, il lavoro da fare è molto, rischioso e articolato e la responsabilità di cui questi quaranta hanno deciso di caricarsi è notevole. Eppure sono tutti lì, insieme, riuniti in cerchio, dentro una sala del CECIDIC senza vetri alle finestre, sotto un tetto che surriscalda l'ambiente rendendo la temperatura infernale, tutti lì che **tessono i loro "compromisos", una sorta di acchiappasogni tempestati di perline colorate, tante quante sono le soluzioni trovate** alle problematiche trattate durante i laboratori. Alternandosi, appiccicano post-it fluorescenti ai rami di un albero delle idee disegnato e sdraiato sul pavimento. Li osservo mentre dibattono, si danno la parola, commentano, ascoltano, ridono. Li osservo e vedo un esempio splendido di eterogeneità unita da e per un obiettivo che è - prima di tutto e indifferentemente - dell'intera comunità. Certo, dentro questo gruppo ci sono personalità, caratteri, talenti, professioni, vite, umanità diversi, ma nessuno tra questi è o si sente più prezioso di un altro, e trovo che il modo in cui si rispettano reciprocamente, a prescindere, sia meraviglioso. Dalla *mayora* R., che quando le consegnano matita e post-it verde dove scrivere la sua proposta per rafforzare la partecipazione giovanile nel Municipio, mi sussurra: "A malapena so leggere, ho la seconda elementare, però ho delle idee, delle buone idee! Se te le dico, puoi scrivermele tu?", e malgrado le sue difficoltà non perde un appuntamento con le attività del progetto; a J.F., che ha trasformato la sua passione per il *birdwatching* (come lo chiamerebbe la Lonely Planet) in un libro a disposizione della comunità in cui gli innumerevoli uccelli che si possono incontrare nel territorio sono classifi-

cati secondo la simbologia ancestrale dei Nasa (geniale!); da J. e la *mayora* E., membri del Movimento delle Donne di Toribío, di cui faceva parte anche la Neehwe'sx Cristina Bautista assassinata a fine ottobre 2019, che dopo un periodo di silenzio sono tornate più agguerrite di prima; a *doña* N., che ho conosciuto come cuoca taciturna nella mensa del CECIDIC ma che durante i laboratori espone senza timore i risultati dei gruppi di lavoro al microfono; da M., insegnante che, piuttosto di perdersi i laboratori, viene con i figli piccoli; a C., che a soli 21 anni è coordinatrice del Movimento delle Donne di Toribío da giugno 2019, mamma di una bimba di otto mesi con cui a dicembre ha volato in Messico all'incontro annuale delle donne zapatiste, e nel weekend studia comunicazione nel comune di Silvia, che dista tre ore in *chiva* [bus locale, ndr]; al rettore J., le cui parole toccano sempre un tasto ben nascosto dentro di me, la commozione, che ha concluso uno dei laboratori sull'advocacy politica citando il libro "Decolonizzare il pensiero critico e le pratiche emancipatrici" di Raúl Zibechi:

"L'unica via d'uscita per i colonizzati per non ripetere, ancora e ancora, la terribile storia che li mette al posto del colono, è la creazione di qualcosa di nuovo. È il modo in cui i dominati possono smettere di fare riferimento ai dominanti, desiderare la loro ricchezza e il loro potere, perseguire il loro posto nel mondo".

Li osservo e mi dico che dev'essere questa la forza intrinseca e magnetica che si percepisce entrando in questo territorio. **Non c'è spazio per l'individualismo, l'egoismo, la competizione.** Al contrario, ogni conversazione, esempio citato, circostanza, evento, esperienza vissuta ha come cornice la compattezza comunitaria e la condivisione, le uniche vere armi con cui da sempre si difende il popolo Nasa. Non a caso, alla domanda **"cosa significa partecipazione?"**, la risposta più quotata nel gruppo è stata **"un dovere che tutti abbiamo verso gli altri"**.

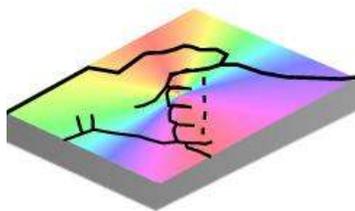
Questo posto brulica di persone brillanti e menti sorprendenti, non solo per l'orgogliosa alterità che mantengono rispetto a qualsiasi tipo di mente di "colonizzatore europeo", come potrebbe essere la mia, ma soprattutto per la capacità innata di ispirare. L'ho sempre saputo, o almeno l'avevo sempre sentito dire dai colleghi, ma aver avuto la possibilità di essere realmente, con tutta me stessa, presente qui me ne ha dato conferma e mi ha permesso di esserne a mia volta travolta e ispirata.

Giulia Caramaschi
volontaria
Corpi Civili di Pace



In rappresentanza di tutta la comunità di Toribío, 40 persone si sono volontariamente impegnate a elaborare una proposta concreta di advocacy. Li osservo riuniti in cerchio e mi dico che dev'essere questa la forza intrinseca e magnetica che si percepisce entrando in questo territorio. Non c'è spazio per l'individualismo, l'egoismo, la competizione. Al contrario, ogni conversazione, esempio citato, circostanza, evento, esperienza vissuta ha come cornice la compattezza comunitaria e la condivisione, le uniche vere armi con cui da sempre si difende il popolo Nasa. Non a caso, alla domanda "cosa significa partecipazione?", la risposta più quotata nel gruppo è stata "un dovere che tutti abbiamo verso gli altri"





Una bella storia di sport e migrazione

Portare il curling in Africa!?! Perché no?



L'anno scorso, con Anna Maria Maurino, che è la mia compagna di doppio misto, abbiamo avuto questa bella opportunità. Siamo anche stati abbastanza fortunati perché, pur essendo arrivati quarti ai campionati assoluti italiani di doppio misto, grazie ad altre competizioni concomitanti che hanno impegnato le coppie che si erano classificate meglio, siamo stati selezionati per rappresentare il nostro Paese ai Giochi Invernali Trofeo Audi, una importante competizione internazionale che per l'appunto si svolgeva in Nuova Zelanda.

A un certo punto della tua carriera di giocatore, hai incontrato dei rifugiati che volevano migliorarsi nel curling... e così sei pure diventato allenatore...

Li conoscevo già da un po'. Kebba, Lamin, Seedia, Joseph, Edward e James sono rifugiati dal Gambia e dalla Sierra Leone e hanno iniziato a giocare nel 2016 nell'ambito di un progetto sviluppato da Diaconia Valdese e Sporting Club Pinerolo. Io li ho allenati dall'anno scorso.

Giocano in un campionato?

Dall'anno scorso siamo riusciti a iscriverli al campionato di serie C. La loro squadra si chiama Africa Only Curling Team.

Di questa esperienza cosa ti porti dentro?

E' una sensazione un po' strana. Sicuramente è un'esperienza molto originale. Non credo che siano tante le persone al mondo che possano dire di allenare una squadra di curling composta da africani. Mi sono trovato molto bene con loro. I ragazzi sono abbastanza forti. Potrebbero fare tranquillamente anche la serie B ma purtroppo, per le norme federali, non potrebbero partecipare alla serie superiore, neppure nel caso vincessero il loro campionato, per via della cittadinanza non italiana. Invece alla serie C possono partecipare perché si tratta di un campionato amatoriale.

Come la vedi questa cosa di un africano che, nell'immaginario collettivo, viene da zone semiaride o desertiche e si appassiona al curling che è uno sport, per definizione, da lande ghiacciate?

E' molto particolare ma alla fine lo sport è bello proprio perché in nessuna disciplina costruisce muri. Lo sport vero include tutti. I ragazzi di Africa Only si trovano a proprio agio sulla pista di ghiaccio del curling.

Potremmo affermare che nella zona di Pinerolo questa offerta sportiva è molto presente e quindi alla fine si sono appassionati al curling così come, in altri posti, avrebbero potuto appassionarsi al calcio o al basket?

Potremmo anche, in ogni caso sono molto contenti di questa pratica. A loro piace giocare e, come ho detto, sono anche bravi.

Mi porto dentro una sensazione un po' strana e sicuramente molto originale. Non credo che siano tante le persone al mondo che possano dire di allenare una squadra di curling composta da africani. Mi sono trovato molto bene con loro. I ragazzi sono forti e, se le norme lo consentissero, potrebbero tranquillamente giocare in serie B

Lo sport è bello proprio perché in nessuna disciplina (neppure quella apparentemente più assurda per un africano...) costruisce muri. Lo sport vero include tutti. I ragazzi di Africa Only si trovano a proprio agio sulla pista di ghiaccio del curling, contenti di praticare questo sport

Noi "vecchi" di CISV conosciamo Fabrizio Gallo da quando, bambino, ci si ritrovava tutti insieme in cerchio ai campi estivi di Albiano. Più tardi ha partecipato al Campo CISV dei Bambini anche come animatore. In questa intervista Fabrizio, studente universitario e giocatore di curling nel giro della nazionale italiana, ci racconta una bella storia di sport e migrazione.

Fabrizio, grazie per aver accettato l'intervista di CISV'Informa. Presentati per gli amici e soci di CISV che non ti conoscono.

Ho 22 anni, vivo a Cavour e sono studente alla Facoltà di scienze motorie dove devo conseguire la laurea magistrale. Mi piace la pratica sportiva, in particolare il ciclismo e il curling.

Tu hai iniziato a giocare a curling quando questo sport è diventato di dominio pubblico anche in Italia, in occasione delle Olimpiadi del 2006 vero?

Sì. Ho iniziato l'anno dopo quello delle Olimpiadi, sostanzialmente perché il curling si poteva praticare a Pinerolo, non distante da dove abito. Mia madre mi portò a provare. Il primo anno eravamo pochi, 4 o 5 della mia età. Comunque già dall'inizio abbiamo partecipato al campionato italiano esordienti; mi è piaciuto e da lì ho continuato a coltivare questa passione.

Come si chiama la tua squadra?

Ho giocato in molte squadre. In questo momento gioco con il Curling Club Biella che disputa il campionato di serie A.

Poi hai avuto questa bella esperienza della Nuova Zelanda con la nazionale italiana di curling.

-> Continua pag 5





-> Segue da Pag. 4

Allora, ai nostri volontari internazionali, potremmo quasi dire che, se si potesse prescindere dalle difficoltà legate alla disponibilità di palazzetti del ghiaccio, il curling avrebbe un seguito anche in Senegal o ad Haiti...?

In un certo senso sì. E' chiaro che in pratica è impossibile ma in teoria questa storia dimostra che lo sport, tutto lo sport, non pone barriere alla pratica e alla passione. Voglio anche sottolineare l'importanza dello sport come elemento di inclusione sociale. Seedia, uno dei ragazzi di Africa Only Curling Team, adesso prepara il ghiaccio e svolge diversi altri servizi per la mia società sportiva. Il curling per lui all'inizio è solo stato un'opportunità di svago e di socializzazione ma poi è diventato anche una opportunità di lavoro.

Grazie ancora Fabrizio e auguri per la tua carriera sportiva.
a cura di **Paolo Martella**



La storia dei sei richiedenti asilo di Africa Only Curling Club è diventata di pubblico dominio grazie al documentario "Ghiaccio" di Tomaso Clavarino presentato in anteprima al Festival dei Popoli di Firenze il 4 Novembre 2019 (Guarda il trailer : <https://www.youtube.com/watch?v=oA2Xf3cQro8>).

Per essere aggiornati sulle proiezioni di questa storia della Val Pellice e del Pinerolese (non appena terminerà l'emergenza del COVID-19) si può seguire la pagina : <https://www.facebook.com/ghiaccioildocumentario/>

L'accoglienza di CISV si estende alla zona sud di Torino

Casa Mimosa: una nuova casa per le nostre rifugiate

Questa volta abbiamo cambiato quartiere: Mirafiori.

È stato trovato qui il nostro nuovo "lido", un appartamento in cui il 6 febbraio scorso CISV ha inaugurato una nuova convivenza di cinque donne rifugiate, all'interno del progetto SIPROI-MI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati, ndr) del Comune di Torino.

Non vi nascondiamo che è stata dura: la ricerca di una casa da affittare, la sistemazione dei locali una volta trovati, le certificazioni e le mille burocrazie richieste, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. La sensazione di tutti è stata come alla fine di una lunga e faticosa impresa, piena di fatiche, preoccupazioni, notti insonni, week-end di lavoro. **La meta è stata raggiunta, grazie soprattutto all'energia, la dedizione, l'intuizione, la disponibilità e la generosità di alcune persone, colleghi e non, che si sono prodigati per sostenere questo percorso in salita.**

Il trasloco è stato articolato ma a tratti divertente. Con il mitico furgone dell'amico Gando e tre auto che contenevano decine e decine di valigie, borsoni, sacchi, il mondo intero di cinque vite, abbiamo attraversato Torino, stile carovana e siamo giunte alla nuova casa. Un alto palazzone con un grazioso giardino pieno di alberi e scoiattoli, qualche abitante curioso che ci sorrideva. Ecco l'inizio dell'inedita avventura!

Le donne erano chiaramente le più curiose, ma anche un po' inquiete rispetto alla casa e soprattutto al quartiere, vista la distanza dal loro "centro del mondo": Porta Palazzo. La lunga sistemazione: chi apriva valigie, chi riempiva armadi, chi sistemava lenzuola, chi passava uno straccio. Abbiamo inaugurato con una pizza mangiata tutte insieme nella piccola cucina; tra chiacchiere, domande sui bus che da lì partono e portano al centro città, e molti sorrisi di soddisfazione.

Ci auguriamo di avviare una piccola comunità di persone che per un pezzetto della loro vita staranno con noi, affrontando il domani a piccoli passi, come sanno fare le donne migranti, con tante speranze, molti imprevisti e una grandissima fiducia nel futuro.

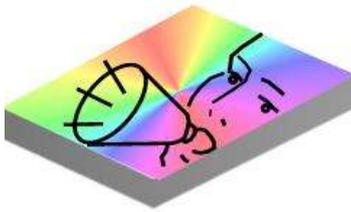
Ora una bellissima mimosa fiorita sembra quasi bussare alle nostre finestre, grazioso simbolo di un mondo al femminile che deve trovare ogni giorno la forza per costruire il proprio avvenire.

Roberta Beato
Settore Rifugiati CISV



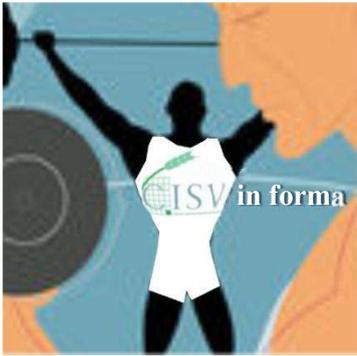
Anno XX, Numero 4, Marzo 2020





Un virus non può fermare la solidarietà

In cammino (simbolico) con le donne del Guatemala



L'emergenza sanitaria ci ha impedito di realizzare l'edizione 2020 di "Donne in cammino", l'ormai tradizionale passeggiata notturna che CISV promuove da alcuni anni in occasione dell'8 marzo. **Abbiamo dovuto fermarci, ma non si sono fermati il nostro affetto e la nostra solidarietà per le donne della Red de Mujeres Ixhiles**, così come non si è mai fermato il loro impegno per i diritti umani e per un'esistenza libera da violenze. Le tante difficoltà, minacce e aggressioni che hanno subito e continuano a subire, non hanno mai arrestato il loro impegno, neanche a costo della vita. Vi chiediamo perciò, amici e amiche del CISV e del Guatemala, di continuare a "camminare" al loro fianco come avete fatto in questi anni, mantenendo il vostro impegno a loro favore, attraverso **una donazione anche piccola a sostegno di queste grandi donne**. Grazie per la vostra solidarietà!

Cosa puoi fare tu:

- Con 20 € contribuisce alla stampa di materiali (in)formativi
- Con 35 € permetti a una donna di seguire un corso di artigianato tessile
- Con 50 € contribuisce a fornire la prima assistenza alle vittime di violenza

Per donare:

- Banca Etica IBAN IT79C 05018 01000 0000 11106689
- Conto corrente postale n. 26032102
- Online www.cisvto.org

Il seme delle Fraternità

Un tempo per riflettere e riprogettare il dopo-virus

Una situazione di crisi è per definizione una situazione feconda, un momento di discernimento che permette a ciascuno di concentrare le energie, ripensarsi, mettere sotto esame i valori, le cose essenziali, riscoprire le motivazioni per ripartire con qualcosa di nuovo. Magari proprio grazie a questa crisi possiamo acquisire una visione più lucida per affrontare le difficoltà del presente e trovare le direzioni di un mondo più bello, più pulito, più semplice

Viviamo un tempo di crisi. "Crisi", nel suo significato pieno che deriva dalla lingua greca, significa "discernere, separare, valutare". E' un termine molto antico originariamente legato alla trebbiatura del grano, con cui si indicava l'azione di separare il frumento dalla paglia e dalla pula. Questa parola ci indica che **un momento di crisi, di riflessione e discernimento può portare a un nuovo fiorire, anche se talvolta ce ne dimentichiamo tristemente**. Certo, la vita in fraternità ai tempi del virus, come in molte altre realtà associative, ci pone davanti alle inevitabili difficoltà della quarantena: "niente assembramenti non necessari, distanze di sicurezza"... Argh! Per noi abituati alle grandi tavolate fraterne, grandi abbracci e saluti, lavate di piatti gomito a gomito, gli orti sociali appena avviati, vagabondi internazionali di passaggio, servizi civili ospitati alla buona uno sopra l'altro! Come si fa? Ci si prova, nonostante un po' di tristezza. Qualcuno cade vittima del cosiddetto *smart working*, e può rifiutare solo alla fine di una giornata spesa a litigare con il computer, qualcuno resta bloccato dall'altra parte del Piemonte, qualcuno che doveva partire non parte e si mette a seminare piantini come in tempi di carestia, qualcun altro fa incetta di alimentari salva-fraternità e vicinato con tempismo impeccabile, alcuni piantano patate; proviamo a incontrarci con qualche riunione via telematica, si testano tutti i possibili siti a disposizione ma con scarso successo, perché anche se le voci e le facce confortano, niente può sostituire l'incontro vero. Ma non c'è solo il tentativo di continuare le nostre abitudini e faccende nonostante tutto. Nelle pieghe di questa situazione anomala, non è raro vivere un momento di intima riflessione. Una situazione di crisi è per definizione una situazione feconda, un momento di discernimento che permette a ciascuno di concentrare le energie, ripensarsi, mettere sotto esame i valori, le cose essenziali, riscoprire le motivazioni per ripartire con qualcosa di nuovo. Magari proprio grazie a questa crisi possiamo acquisire una visione più lucida per affrontare le difficoltà del presente e trovare le direzioni di un mondo più bello, più pulito, più semplice. **Lo sappiamo benissimo, abbiamo spesso la sensazione di correre ciecamente dietro alle abitudini, e sentiamo che il nostro stile di vita frenetico sta rivelando molte crepe inquietanti. Un momento di crisi è quindi un momento prezioso: ci permette di calibrarci verso un mondo più in armonia con la natura e con le persone che ci circondano. Speriamo che ciascuno di voi possa vivere questo momento di sospensione dal quotidiano con la forza e la speranza di immaginare un futuro più semplice e più bello, in attesa che arrivi la nuova primavera che tutti stiamo aspettando e che non ci trovi impreparati ad accoglierla. Un abbraccio a tutti (sebbene con la dovuta distanza).**

Luca Pistoi



Redazione

Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di maggio

